

Tra graduale digitalizzazione e crescenti pressioni sui lavoratori, la Federazione rilancia necessità di una riorganizzazione

Pari (Fabi): sindacato attento a come cambia il lavoro

DI GAUDENZIO FREGONARA

Il settore bancario è attraversato da una profonda trasformazione, tra digitalizzazione, nuovi modelli organizzativi e crescenti pressioni sui lavoratori. In questo scenario il ruolo del sindacato si misura non solo sul terreno della contrattazione, ma anche sulla capacità di incidere sulle scelte strategiche che determinano qualità del lavoro, formazione e tutele. Mattia Pari, segretario generale della Fabi, fa il punto.

Domanda. Nel gruppo Intesa Sanpaolo avete raggiunto alcuni accordi su welfare e tutele. In che modo queste intese si inseriscono nella fase di trasformazione del settore bancario?

Risposta. Abbiamo chiuso la prima parte del contratto aziendale con miglioramenti per tutti i lavoratori. Il nostro sguardo è già alla seconda parte della negoziazione che partirà dopo la presentazione del piano industriale. Ci aspettiamo di trovare una sintesi su un premio aziendale esigibile e trasparente e dei percorsi di carriera costruiti su parametri oggettivi e certi che si concretizzino con inquadramenti di valore. La contrattazione deve saper accompagnare e governare i cambiamenti in atto. Serve dare certezze sul piano economico, ma anche costruire percorsi di crescita professionale basati su criteri chiari e oggettivi. Il sindacato, oggi più che mai, deve tenere insieme tutela dei diritti, qualità del lavoro e prospettiva industriale. È molto intenso il lavoro con Paolo Citterio e con il nostro coordinamento di Gruppo, sotto la guida nostro segretario generale.

D. Guardando al settore bancario nel suo complesso, quali sono oggi le priorità per il sindacato?

R. I temi sono molti e rilevanti. Accanto alla dimensione economica, che resta centrale, ne voglio citare almeno tre che incidono fortemente sulla vita quotidiana di chi lavora in banca: le indebite pressioni commerciali, la formazione e l'organizzazione del lavoro.

D. L'organizzazione del lavoro è però prerogativa delle aziende

R. È vero, dal punto di vista normativo è una materia demandata al datore di lavoro e gli spazi di intervento sindacale sono limitati. Ma proprio questo rappresenta un problema. I portafogli commerciali cambiano di continuo, le figure profes-

sionali vengono create e dismesse rapidamente, le banche digitali pongono nuove criticità organizzative e resta un eccesso di burocrazia che rallenta il lavoro ed espone a rischi professionali. Tutto questo viene spesso giustificato con algoritmi di dubbia costruzione, presentati come oracoli invece che come il frutto di scelte manageriali. Come sindacato vogliamo incidere anche

su questi aspetti: non permetteremo che organizzazione del lavoro e algoritmi diventino un alibi per ridurre l'occupazione o scaricare responsabilità sulle persone.

D. Sul fronte della formazione cosa non funziona?

R. Molte aziende segnalano numeri importanti in termini di ore e partecipazione, ma la percezione di chi lavora è diversa. Spesso la formazione si limita a quella commerciale, agli obblighi di legge o a iniziative motivazionali di dubbia utilità. In molti casi è erogata online e fruita mentre si svolgono altre mansioni, senza le condizioni per un apprendimento reale. Non si può parlare di trasformazione tecnologica delle banche e poi investire male sulla formazione. Il sindacato ha fatto la sua parte, anche mettendo a disposizione risorse finanziarie. Ora tutte le banche devono fare la loro.

D. Resta centrale il tema delle indebite pressioni commerciali

R. È un fenomeno che nasce dalla cultura della performance ed è alimentato da interessi economici spregiudicati. Non riguarda solo le banche, ma nel nostro settore ha effetti particolarmente gravi. Siamo intervenuti con un accordo nazionale, con intese aziendali, portando il tema in commissione parlamentare di inchiesta sul settore bancario, dandogli visibilità sui media e scendendo in piazza insieme alle associazioni dei consumatori. Il problema però non è ancora risolto, perché ha radici culturali ed è una leva economica rilevante. Non ci fermiamo: anche al prossimo consiglio nazionale faremo proposte concrete per contrastarlo.

D. Il consiglio nazionale di marzo sarà quindi un appuntamento chiave...

R. Sì, sarà un momento importante non solo per il settore bancario. Affronteremo temi concreti e presenteremo proposte per migliorare le criticità esistenti. Un sindacato deve essere determinato nelle critiche, ma capace di costruire soluzioni. È la strada che continuiamo a seguire. (riproduzione riservata)



Mattia
Pari
Fabi

